

meo Soldi, delegato della Direzione del Partito e dei compagni nostri prof. E. C. Longobardi e Latronico i molti convenuti ascoltarono e applaudirono alla parola alta ed efficace dei nostri oratori.

Parlò per primo il compagno E. C. Longobardi, il quale si dichiarò orgoglioso di portare la sua parola per la candidatura Labriola, e ciò non soltanto per dovere di partito, ma anche perchè Arturo Labriola è il rappresentante più genuino, e più caro ai socialisti napoletani, del programma del partito.

Esaminò quindi il carattere delle altre due candidature che, astruendo da ogni criterio politico, fanno base del loro programma il problema napoletano e meridionale. Dimostrò quindi lo stretto legame tra il primo ed il secondo, e come ambedue non siano risolvibili senza un profondo, radicale mutamento della vita politica italiana.

Terminò facendo appello alla forza del popolo, l'unica che, esercitata contro tutti i suoi nemici, e concordemente da tutto il proletariato, possa assicurare un avvenire migliore a tutta quanta l'Italia.

Seguì il Prof. Romeo Soldi, della Direzione del Partito Socialista, che scosì l'assenza e portò il saluto di Giuseppe Parnigiani, trattenuto a Roma, malgrado il suo vivo desiderio di portare alla candidatura Labriola l'adesione della classe tipografica. L'esempio di questa classe il Soldi portò ai lavoratori napoletani, insistendo sulla necessità che i lavoratori di tutte le parti d'Italia si uniscano, contro gli sfruttatori di tutte le regioni.

Il prof. Soldi, continuò, rilevando come sotto le lotte politiche si nascondono i conflitti di interessi economici, e facendo un'acuta e profonda analisi degli interessi in conflitto nel mondo politico italiano, e del modo con cui, con il liberismo prima e il protezionismo poi, gli industriali del Settentrione riuscirono a distruggere, prima l'industria, e poi l'agricoltura del mezzogiorno.

Il denso, lucido e profondo discorso del nostro compagno è spesso interrotto da applausi, e la fine, in cui delinea la figura di Arturo Labriola; è coronata da acclamazioni unanimi ed insistenti.

Seguì il compagno Mariano Ranga, che, commovendo l'uditorio, portò il saluto dei socialisti e dei contadini pugliesi, ricordando Cafferi, Covelli, Imbriani e Bovio, i grandi lottatori di quella regione.

Chiuse il comizio, con parola calda e vibrante, il compagno Latronico, e le gran folla avventata nel cortile si sparse per la sezione, al grido di viva Labriola, viva il socialismo.

I comizii di questa sera

Questa sera alle ore 19 nel cortile del Comitato elettorale socialista (Via Arena alla Sanità 47) si terrà l'ultimo comizio a favore della candidatura socialista. Parleranno gli on. Nicola Barbato, Mario Todeschini e l'avv. Domenico Maiolo.

A Giugliano, alla stessa ora, questa sera parleranno il prof. Romeo Soldi, il prof. E. C. Longobardi e il dott. Latronico.

GIUSEPPE CAIVANO per Arturo Labriola

Riproduciamo qui quanto, nel nostro giornale, scriveva l'indimenticabile nostro Giuseppe Caivano per Arturo Labriola. Altre benemerze ha da, allora, acquistato per la causa del proletariato Labriola. Ma a noi piace di lasciare il cenno biografico così, come fu scritto due anni or sono, da chi, munito da comunione completa di ideali e da affetto fraterno al Labriola, diede tutto sé stesso all'opera nostra; lasciando e sacrificando, per essa, la vita. Ci pare quasi così che l'anima purissima dell'amico perduto sia oggi con noi, e partecipi alla lotta odierna, egli che tanta parte ha avuto in quelle che lo hanno preceduto.

Enfant prodige fu chiamato quando, sedicenne appena, « debuttò », nel Congresso Repubblicano di Roma dell'89. Oggi, a più di dieci anni di distanza, *enfant* non è più, ma viceversa, è diventato una illustrazione del nostro Partito — al quale va consacrando tanta sua energia — e delle scienze economiche — che l'hanno fra i loro più valorosi campioni.

Al Partito Socialista, Arturo Labriola ha dedicato non poco: il suo profetico ingegno di oratore, di pubblicista, di scienziato — la tranquillità della sua vita di studi frequentemente interrotta dalle persecuzioni, dalle carceri, dall'esilio — il sicuro avvenire che sicuramente gli avrebbe schiuso il mondo ufficiale. Perché questo nostro valoroso compagno napoletano — sia debito di sincerità nostra proclamarlo — sotto la ricercata veste del suo mordace scetticismo, racchiude qualche cosa che impone nei nostri compagni il rispetto di qualsiasi nostro avversario: un assoluto disinteresse de' meschini calcoli della vita quotidiana che può suggerire la fede socialista.

Come oratore, i napoletani conoscono la formidabile rapidità della sua parola — come pubblicista essi possono avere letto su queste colonne articoli a cui chiunque sarebbe stato orgoglioso di apporre la sua firma. Arturo Labriola è difatti un lavoratore instancabile: ha profuso e profonde innumerevoli articoli sui migliori giornali e sulle principali riviste e del nostro e di altri paesi; ha pubblicato varie monografie d'indole scientifica, di critica socialista, di questioni politiche; è autore finora di tre importanti volumi (*Le dottrine economiche di F. Quesnay*, *La teoria del valore di Carlo Marx*, *Le produttività marginali*) ed a giorni ne uscirà un quarto (*Economia e Finanza*, Ed. E. Croce). Perché egli vive semplicemente del suo lavoro.

I cittadini napoletani che sanno che noi non abbiamo feticismi di sorta, ci consentano di dire questo: candidati come quelli che noi presentiamo si raccomandano, oltre che pel loro programma, anche per le loro persone.

**Votate compatti per
ARTURO LABRIOLA**

Milano Socialista per A. Labriola

I socialisti milanesi del I. collegio hanno inviato un caldo augurio di vittoria ai compagni di Napoli, nella lotta che combattono sul nome di Arturo Labriola.

Della elezione odierna « L'Avanguardia Socialista » di Milano, scrive:

« Arturo Labriola è partito per Napoli dove oggi i socialisti si affermeranno sul suo nome nel Collegio della Stella.

Noi che con Arturo Labriola da circa un anno viviamo in intimità d'aspirazioni e di opere e di lui conosciamo ed ammiriamo l'elettissimo ingegno e l'anima vigorosa, ci sentiamo profondamente lieti di questa nobile attestazione di stima che i compagni della sua città — contro tutte le diffamazioni riformistiche — oggi gli tributano.

Poiché chi con volontà diritta ha abbandonato il silenzio dei suoi studi per il fragore di questa mischia quotidiana, con sacrificio personale ingentissimo; e in una città sconosciuta con pochi, fedeli seguaci — giovine d'anni — si è messo contro ad uomini già proclamati « autorevoli », dall'armento riformista e dagli interessi coalizzati del radicalismo nostrano, sgominando a poco a poco piani ben predisposti e mete ben prefisse — ha bene il diritto della valida riconoscenza degli amici.

Riconoscenza che da parte nostra sarà infinita e che ci è caro oggi, in cui si rivela l'alba della nostra vittoria, (pur sapendo di offendere l'intimità della sua modestia) di esprimere pubblicamente.

Sicuri di interpretare il sentimento di quanti si stringono attorno a questo foglio di carta, inviamo all'amico nostro e ai compagni napoletani l'augurio fraterno dell'affetto e della solidarietà.

**Ai forti lavoratori di Giugliano,
raccomandiamo vivamente la sorveglianza delle operazioni elettorali e la votazione per la costituzione dei seggi.**

LE SEZIONI

Ecco, per comodo dei lettori, le sezioni urbane nelle quali domani avrà luogo la votazione per la elezione del deputato del 6° collegio:

1. *Sezione principale* — Nella sala a sinistra della scuola municipale feminea in S. Agostino degli Scalzi con ingresso dalla residenza municipale. Voteranno gli elettori dal n. 1 (Abbate Giovanni) al n. 551 (Cesario Giuseppe).

2. *Sezione* — Nella sala a destra della scuola municipale feminea in S. Agostino degli Scalzi con ingresso dalla residenza municipale.

Voteranno gli elettori dal n. 557 (Cesario Eduardo) al n. 1110 (Giuliano Salvatore).

3. *Sezione* — Nella sala della scuola municipale maschile in via Sanità n. 6 2. piano nobile.

Voteranno gli elettori dal n. 1111 (Giustini Ernesto) al n. 1668 (de Martino Vincenzo).

4. *Sezione* — Nella sala a destra della scuola municipale maschile Discesa Sanità n. 20, primo piano.

Voteranno gli elettori dal n. 1669 (Masi Michele) al n. 2223 (Rossi Ignazio).

5. *Sezione* — Nella sala a sinistra della scuola municipale maschile Discesa della Sanità n. 20, 1. piano.

Voteranno gli elettori dal n. 2224 (Rossi Innocenzo) al n. 2775 (Zecchitelli Luigi).

Le operazioni elettorali avranno principio alle ore 9 del suindicato giorno.

I certificati d'iscrizione nelle liste potranno ritirarsi dagli elettori del ripetuto mandamento, alla porta di ciascuna sezione elettorale.

Agli elettori

Tutti i nostri amici elettori del 6° Collegio, tutti i lavoratori che secondano la candidatura socialista di Arturo Labriola col fraterno slancio della loro simpatia, tutti i socialisti che comprendono l'alto significato dell'odierna lotta politica, sono invitati a trovarsi alle sette di domani mattina nella sede del Comitato elettorale socialista (Via Arena alla Sanità, 47) per partecipare alla votazione per la costituzione dei seggi elettorali e per prendere gli opportuni accordi sulla sorveglianza dei seggi medesimi.

Il risultato della votazione — lo sappiamo tutti — dipende in gran parte dalla conquista dei seggi e dalla vigilanza ininterrotta intorno ad essi per impedire la corruzione.

Al compimento di questi doveri non si sottraggano coloro i quali vogliono che il responso dell'urna sia favorevole al nostro candidato.

Quegli elettori che per caso non abbiano ancora ricevuta la scheda per la votazione del seggio potranno ritirarla alla porta di ciascuna frazione dai nostri compagni del Comitato, i quali avranno al braccio il solito distintivo rosso del Partito.

Il nostro Comitato elettorale resterà aperto tutto il giorno fino all'espletamento delle operazioni elettorali. Ad esso potranno rivolgersi quegli elettori che possano trovare qualche difficoltà al compimento del loro mandato.

**Per assoluta mancanza di spazio
siamo costretti a rimandare al prossimo numero l'articolo dell'on. Mirabelli.**

“La questione morale,, Rosano e Bettolo

Nulla crediamo abbia più profanato il silenzio che ogni morte raccoglie intorno a sé quanto l'impazzire turpe da femmina briaca di tale che vede minacciate le ragioni dei suoi guadagni di tagliaborse e malandrino. Le sue insolenze sconnesse, le sue accuse malvagiate apocalittiche di congiure ed agguati, più che disgusto ci hanno mosso pena.

Ma ci hanno pur fatto malignamente sorridere — lo confessiamo — le vibranti parole di sdegno e di condanna, di che son state composte, in questi giorni, le fiere e severe diatribe della stampa borghese d'altre regioni, in pantofole o col berretto frigio. Tanto scandalo nell'anima piatta e crudele dei signori di colossù non ci sorprende, perchè ne conosciamo le ipocrite ragioni di calcolo e d'interesse. Le conosciamo noi, cui non spinge alcun sentimento di cristiana vendetta e castigo contro quelli che il dominio grande e piccolo fa malvagi, e ch'essi poi aguzzano in oppressione violenta e a scatti, com'è nelle nostre camorre, oppure ferrea e perenne, com'è nel servaggio dell'industria e del commercio; noi, cui preme soltanto lo sfacelo d'una vita fatta d'ingiustizie, di crudeltà violente e non più sopportabili, cui una morale ipocrita presta tutte le abilità sofistiche giustificatrici, proprio quando sembra voglia essere inesorabile anche contro un transfuga da questa vita avvelenata e avvelenatrice.

Lo dicemmo e lo ripetiamo; per noi, la questione morale di singoli individui o di regioni non esiste; esiste la questione morale borghese, che si mostra e si atteggiava in aspetti diversissimi. Noi quindi, nella nostra opera spietata di demolizione, non siamo mossi da alcun giudizio, da alcun sentimento, che non sia in tutto al di fuori e avverso al principio etico della vita di oggi. E quando nelle nostre campagne invochiamo il sussidio dei nostri avversari, quasi a diminuire e limitare il bersaglio dei nostri colpi fieri, per un malinteso desiderio di un consenso morale, noi sacrifichiamo noi stessi e tutta l'interezza della nostra santa ribellione. Facciamo credere, come infatti si crede, ad una identificazione di senso morale, che non può e dev'esservi.

E quel consenso — da noi talvolta richiesto e vantato forse, e che pur si raramente e scarsamente ci è concesso — venuto ora anche innanzi al suicidio di Pietro Rosano, vuol essere l'ipocrita sanzione di una morale che mostra di rifiutare come anormale, come infrazione, nella sua funzione giustificatrice, il caso del borghese ministro suicida.

Un caso che ricollegato, inquadrato con antiche e recenti lotte, fa sì che ancora una volta, per un falso gioco, la questione morale uscite fuori delle lotte urbane e di campanile, e trasferita nella politica nazionale, diventa la questione morale... meridionale.

Ed è naturale che sia così. La differenza fra uomini e cose del settentrione e del mezzogiorno d'Italia, è tale, che, nel triste e ipocrita sofisma della morale (riflesso di sentimenti) e di giudizi della società (di oggi) tutta l'ingiustizia scomposta e violenta, tutta l'oppressione burbanzosa ma scarsa, tutta la sopraffazione eccessiva, ma non gelidamente crudele, della vita povera e villereccia dell'Italia del mezzogiorno, può cadere sotto la sanzione e la condanna di chi quella stessa ingiustizia oppressione e sopraffazione distribuisce ferocemente e impassibilmente nel gioco consueto della vita, svestendola d'ogni nobile o triste passionalità pericolosa, serrandola e inquadrandola nell'esercizio di una legge di servitù regolare e perenne.

Così della questione morale, della nostra lotta, da noi impegnata e perseguita, con ben altri e alti sensi e fini, in Napoli e nel mezzogiorno continentale e insulare; di tutti i tristi casi svelati, di tutta la fenomenologia passionale, romanzevolmente e foscamente raccolta sotto i nomi della camorra e della mafia, si è impadronita la borghesia schiettamente capitalistica e trafficante, maneggiandola come un'abile strumento di difesa e di conservazione.

Questo doveva avvenire. Chi ben conosca la vita collettiva così povera e pigra del nostro mezzogiorno, ma che conserva d'altra parte una certa schiettezza e vergine elasticità d'individui e di forze singole ed isolate; l'organizzazione sociale, scarsa e lenta di traffico, quanto disordinata e sconnessa nell'amministrazione pubblica; sa pur bene come le crudeltà, le oppressioni selvagge e generose talvolta, le cattiverie piccine, e i grami giochi d'interesse, di denaro che compra e prostituisce cuori e coscienze, sono chiuse e limitate nella vita dei borghi grossi e piccini del nostro mezzogiorno. E noi, noi stessi e noi soli, che abbiamo prodotto questa camorra — diciamo pur così — noi soli ne paghiamo le spese. La cinta daziaria chiude insieme oppressi ed oppressori; quelli pochi e in preda a scarsi desideri di misera preda; questi molti, moltissimi pronti allo sfruttamento del poco, perchè di pochissimo o di nulla possessori, senza alcuna coscienza, o forse con certo disdegno, della forza del numero.

Non forse, poichè la vita per noi s'accoglie e termina nell'ombra del campanile, noi abbiamo chiesto ciecamente ai nostri deputati la ricompensa piccina, per la più supina indifferenza di ogni buono e sonante interesse nella vita dello Stato italiano?

Non solo i deputati, non solo i ministri meridionali, che pure sono stati così numerosi e potenti nella vita politica italiana, non hanno chiesto la parte spettante alle loro regioni, ma le hanno lasciato rovinare nelle fonti stesse di ricchezza e prosperità, pur di avere la mano libera e il gesto spavaldo nel proprio collegio. Nel collegio dove è sfacciata ma disordinata l'opera di corruzione, rivelata poi spesso in qualche fiera e rabbiosa competizione personale, o in qualche audace ribellione di oppressi.

Ma non questa soltanto, nei suoi riflessi etici di giustizia e di moralità, è — chiamiamola pur sempre così — « la questione morale » in Italia; ne è soltanto una manifestazione, determinata dall'ambiente.

La vita politica del nord d'Italia, non ha pertanto una base meno affaristica, un contenuto etico meno terribilmente turpe ai nostri occhi, per l'anima nostra ribelle.

Ma, già lo abbiamo detto, essa ha altre forme, altre radici, altri atteggiamenti.

Di rado l'oppressione si acuisce, si aguzza sul singolo individuo; di rado l'interesse, il danno fa mercanteggiare cuore e coscienza pel beneficio d'un solo a danno dei molti; di rado la truffa, la mediazione grassa, il patrocinio illecito, il furto legale s'immiserisce di quantità e di qualità; perchè l'individuo non è solo, perchè giocano interessi collettivi, perchè l'industria, il commercio organizzano il servaggio, danno forza anche al gregge, perchè tutto l'organismo d'una vita funziona per tali spinte, per simili scopi. E allora ogni malvagità egoistica, ogni spietata illecita avida camorra diventa lo spirito della vita istessa, sfugge ad ogni esagerazione rivelatrice di persone e di domini, tanto appariscenti alle volte quanto vacui; opera ogni giorno, in proporzioni colossali, nel gioco di interessi vitali; diventa la base sicura di una politica di difesa strenua e di guadagno avido.

E dove nel mezzogiorno d'Italia noi soltanto sentiamo lo spasimo e la ruina di tanta malvagità, altrove la cupidigia inesorabile e senza scrupoli che è la sola passione schietta e brutale della vita borghese, si è sfrenata negli interessi, non della regione soltanto, ma di tutta la nazione, e il danno e la ruina di tanta malvagità sono anche per noi; soltanto per questo l'Italia è unificata.

E poichè e la nazione ormai ha la sua vita e la borghesia i suoi interessi nella tirannica organizzazione capitalistica che soltanto nel nord si è costituita e solidificata; innanzi alla nostra opera ribelle e demolitrice, l'affarismo politico in pantofole e in berretto frigio dei borghesi di colossù, trova ben altre strenue difese, ben salde resistenze, non solo in sé, ma nella potenza di tutto lo Stato, di tutto il governo d'Italia. Quell'affarismo politico è una sola cosa con le istituzioni; quindi intangibile. Le nostre misere camorre spagnolesche possono invece ben immolarsi di tanto in tanto, quando occorra del lusso di una morale, quando è opportuno mostrarsi concordi coi sovversivi per persuaderli della propria capacità ad evolversi.

Onde qui da noi i dibattimenti sensazionali delle querele con facoltà di prova; le condanne e i suicidi, determinati proprio dall'isolamento e dall'abbandono crudele ed egoistico.

E non insistiamo più sulle differenze di cose e di uomini. A noi ribelli preme soltanto poter dire che sono aspetti diversissimi della medesima causa, a noi che, parlando in nome degli oppressi, che non sanno le differenze della tirannia, possiamo e dobbiamo dire tutta la verità, evitando le confusioni disoneste e gl'ipocriti aiuti.

Proseguiremo la nostra opera, qui ed altrove, poichè ora — è ormai chiaro — « la questione morale » si è allargata, s'è profondata, per la nostra disanima, pel mezzo e per fini nostri ultimi, fin nelle radici della vita borghese; anzi se i nostri colpi fieri potranno colpire giusto, proprio là, dove la tirannia è più salda e più vasta, la nostra opera di riscatto sarà più feconda.

Ieri tragicamente si suggellava una lotta, dove la persona pagò di sua vita; domani, nelle fredde aule di giustizia, si comincerà un'altra più ampia e più terribile.

Bettolo verrà in Tribunale.

Le istituzioni sono in ballo, e le difese e le resistenze saranno ferree, ma invano. E si svelerà tutta la macchina infame e turpe della politica italiana: l'organizzazione predona dell'erario pubblico, la speculazione infame, che il gioco bislacco del capitale protetto e tirannico consente; lo sfruttamento dell'ideale sdrucito della patria forte di armi gravi e impacciati; tutte le ragioni e le cause prime insomma delle leggi, della morale, e del governo.

Ridiamo dunque di coloro che ci accusano di prestarci al gioco dei nostri avversari capitalistici del nord; ridiamo delle false ipocrite diatribe morali che la stampa borghese accomuna alla nostra opera di demolizione. Noi proseguiamo, senza preoccuparcene. Abbiamo detto da che moviamo, e a che cosa miriamo. Oggi Casale, domani Bettolo; o meglio — poichè le persone non c'importano — oggi la camorra di campanile, domani la truffa immane dello stato, e oggi e domani, come sempre, per la corrosione e lo sfacelo.

Chi era Buserich

Buserich ritorna in onore. Tob! chi era Buserich? Un nome degli antichi Germani: un nome che faceva quattrini a josa. Quei preti d'allora avevano costruito un grosso omaccone di rame e l'avevano messo nel tempio, perchè servisse d'idolo ai citrulli, i quali accorrevano in gran numero e si prosternavano, col viso contro la terra, per adorare l'immenso feticcio. Buserich parlava, anzi si sdegnava ed emetteva orribili ruggiti, quando i quattrini non venivano. Possibile? Possibilissimo! I preti ne pensano una e ne fanno cento; essi, in fatto di furberia, non si lasciano vincere da nessuno. I sacerdoti d'allora erano meno ignoranti degli altri e usavano delle cognizioni scientifiche per corbellare gl'imbecilli. Prima li chiamavano aruspici, indovini, chironanti, maghi, ecc.; oggi li chiamiamo preti; prima c'erano i miracoli della Protonezza e del fantoccio aguzzano, che brillava al sorgere; ora abbiamo il miracolo di San Gennaro e la manna di San Nicola.

L'umanità cammina! Così quel povero Buserich era scervellato, poichè, in luogo del cervello avevano messo una caldaia nel suo capace cranio di rame. Quando i quattrini non venivano, i preti davano fuoco alla caldaia, l'acqua si riscaldava e il vapore usciva pel naso, la bocca e le orecchie di Buserich, mandando via i tappi.

Il fracasso era indiatolato. Il nome ruggiva. I fedeli si gettavano a terra, si cospargevano la testa, di